

APPUNTI PER UNO STUDIO DELLA LINGUA  
SPAGNOLA NEL DIALETTO NAPOLETANO 1:  
MORFOSINTASSI\*

MACU CRISTÓFOL Y SEL  
Universidad de Granada

*RESUMEN.* Se presenta aquí la primera parte de un estudio que aspira a la reconstrucción de las huellas en el dialecto napolitano contemporáneo de los procesos de intercambio lingüístico que se produjeron entre la población autóctona y los aragoneses y españoles que se integraron en sus comunidades desde 1442. Esta primera parte, dedicada a la morfología, apunta a ciertas particularidades morfológicas que podrían merecer atención y futuros estudios, como el uso de la derivación reforzada «co mmic<sup>o</sup>» o la insólita conservación del paradigma verbal completo del subjuntivo perfecto en el napolitano contemporáneo.

*PALABRAS CLAVE.* Dialectología italiana, diacronía, napolitano, variedades lingüísticas regionales, morfología, ‘conmigo’, paradigma verbal, subjuntivo perfecto, metafónia.

*ABSTRACT.* First part of an essay intending the historical reconstruction of an Spanish inheritance in contemporary napolitan dialect, those marks of linguistic exchanges processes that took place between autochtone population and those from Aragon and Spain who integrated their communities from 1442. This first part, devoted to morphology, focuses certain morphological peculiarities deserving of future attention and study, as the use of reinforced derivation «co mmic<sup>o</sup>» or the unusual conservation of complete perfect subjunctive verbal paradigm in contemporary napolitan dialect.

*KEY WORDS.* Italian dialectology, diachrony, napolitan, regional linguistic varieties, morphology, ‘conmigo’, verbal paradigm, perfect subjunctive, metaphony.

LASSAM<sup>o</sup> FA' DDI<sup>o</sup>  
'Cc<sup>e</sup>llenz<sup>a</sup>! E ccumpati<sup>e</sup> 'sti pparol<sup>e</sup>  
ca so' nnapulitan<sup>e</sup>  
e nun so' 'ttalian<sup>e</sup>  
comm<sup>e</sup> v' mm<sup>e</sup>r<sup>t</sup>at!  
(S. Di Giacomo)<sup>1</sup>

---

\* Ringrazio il professore Dr. Victoriano Peña Sánchez, dell'Università di Granada, correlatore di questa ricerca.

<sup>1</sup> IANDOLO 2001: 41.

## 1. LE PARLATE DIALETTALI NAPOLETANE E LA QUESTIONE DELLA LINGUA.

Tradizionalmente, e dovuto a limitazioni materiali evidenti, i dialetti, da una prospettiva storica, sono stati sempre studiati ed analizzati quasi esclusivamente su testi letterari<sup>2</sup>. Edgar Radtke, dell'Università di Heidelberg, segnala all'inizio del suo articolo «La questione della lingua e la letteratura dialettale a Napoli nel Seicento»<sup>3</sup> il paradosso secondo il quale la letteratura dialettale napoletana fiorisce nel Seicento, proprio quando il toscano «dovrebbe definitivamente aver preso il sopravvento» (RADTKE 2001: 251). Lo studioso romanista giudica duramente i filologi, letterati e dialettologi perché le spiegazioni date riguardanti questo argomento spesso sottovalutano il fenomeno come capriccio intellettuale, elemento popolareggiante (Varese) o fondo naturalistico che recupera la dignità espressiva del dialetto (Nigro) e sono, a suo avviso, superficiali e poco soddisfacenti: «la letteratura dialettale napoletana non potrà servire come documentazione autentica dell'epoca in questione, ma tende piuttosto verso un modello arcaizzante» (RADTKE 2001: 261).

A livello della scrittura, il dialetto napoletano stupisce per quanto è stabile. La codificazione non viene discussa dal Medioevo in poi e la tradizione dell'ortografia si preserva intatta: la 'd' intervocalica o iniziale non conosce lo sviluppo del rotacismo (dicere, dicette), la 'v' iniziale viene sempre scritta (vocca), la 'o' non conosce uno sviluppo in 'u' (accosi). Un modello, insomma, che sembra non voler distaccarsi dalle somiglianze col toscano della maggioranza dei testi letterari<sup>4</sup>.

Invece, questa coerenza nella codificazione viene destabilizzata da una caratteristica propria del dialetto napoletano che lo distacca fortemente dal toscano: il raddoppiamento. Radtke rifiuta le interpretazioni della scelta del dialetto che presumono l'intenzione di un avvicinamento oppure di un'identificazione con l'ambiente popolare. Frutto di questo trattamento reazionario del dialetto, questo diventerà lingua stilizzata e letteraria, ma che soltanto è prevista per i generi letterari dove il modello è quello dello stile umile (*stylus humilis*) e risponde al *topos* esotizzante della marginalità.

D'altro canto, l'articolo di Radtke ci riassume alcune delle valutazioni di Peter Koch<sup>5</sup> e ci disegna la situazione linguistica ai primi del Seicento in questo modo:

Le esigenze normative oppongono il latino al volgare, parallelamente la lingua scritta alla lingua parlata e le Tre Corone al fiorentino vivo e la lingua cortigiana. Nell'uso, il toscano è la varietà parlata colta, il dialetto rimarrebbe delimitato diastraticamente e, a metà strada tra l'uno e l'altro andrebbe la lingua parlata e l'interlingua regionale. Questo schema, per Napoli, andrebbe leggermente complicato giacché le varietà parlate presso la corte costituirebbero lo schema successivo:

<sup>2</sup> Un'eccezione a questa affermazione la costituisce il prof. Beccaria, il cui lavoro raccoglie preferentemente testimoni linguistici nei testi cancellereschi e giuridici.

<sup>3</sup> Pubblicato nel 2001 nel secondo volume di *Napoli viceregno spagnolo* a cura di Monika Bosse ed André Stoll (pp.251-265) [las citas deben ajustarse al formato BOSSE, MONIKA ED STOLL, ANDRÉ 2001: 251-265; a su vez, esta referencia debe quedar recogida en la bibliografía]

<sup>4</sup> Radtke mette a fuoco nelle pagine del suo articolo il fatto che la pubblicazione di testi in dialetto era un fenomeno marginale se si considera la totalità della produzione letteraria. Per illustrare questa affermazione porta i dati dell'elenco di Santoro (1986) delle opere pubblicate a Napoli nel Cinquecento, il quale cataloga 1500 titoli in toscano, 1086 in latino e 16 in dialetto. [Radtke 2001: 254-255]

<sup>5</sup> La citazione bibliografica è questa: Koch, P. (1988) art. 260 Italienisch: a) Externe Sprachgeschichte I, in LRL IV, 343-360.

varietà bassa	dialetto napoletano
	italiano regionale
	Spagnolo
varietà alta	Catalano

RADTKE 2001: 254

## 2. LA PERMEABILITÀ DELLE PARLATE DIALETTALI E IL NAPOLETANO CONTEMPORANEO. ASSENZA DI UN CODICE LINGUISTICO PRESCRITTIVO ED UNITARIO.

Questo studio prevede un'approssimazione dal punto di vista storico al dialetto napoletano, ma parte della bibliografia essenziale per questa parte del lavoro, lo studio dei professori Bianchi e De Blasi dal nome *Storia della lingua a Napoli e in Campania. I' te vurria parlà*, del 1993, non è arrivata in tempo nelle nostre mani. La bibliografia con cui abbiamo lavorato include, però, due documenti storici che hanno come argomento la riflessione sul dialetto napoletano e dai quali in certe occasioni riporteremo, per l'interesse documentale, i brani letterali:

1. Il più antico –del 1728- tentativo di trattazione organica dei principali problemi ortografici, fonetici e morfologici del napoletano, la incompiuta *Grammatica della lingua napoletana* di Francesco Oliva (1671-1736), commediografo e poeta dialettale, nella edizione a cura di Enrico Malato (1970). Questa è, come dice il curatore dell'edizione, l'opera asistemica, incerta, ingenua e grossolana di un buon conoscitore del dialetto, ma non di un linguista. Ciò che ci interessa di più è l'ottica dalla quale viene messo a fuoco l'oggetto di studio giacché quella di Oliva, a differenza di quella di Galiani esposta nei prossimi paragrafi, è quella del *sermo plebeius*, ovvero, come parla il «volgo».

2. Il trattato di fine XVIII secolo dell'abate Ferdinando Galiani, illuminista meridionale, il quale, col suo *Del dialetto napoletano* proponeva, nel 1779, l'uso di una varietà del dialetto che, anche per via di una lieve toscanizzazione, potesse essere proposta come lingua colta, elevata, tutt'altro che popolare. Un'idea che, secondo Malato, curatore del volume, “*prende le mosse dal concetto dantesco di “volgare illustre”, che egli intende al di sopra di tutti i dialetti*” [Malato 1970: XXII]. L'ideale del Galiani sembra essere una sorta di bilinguismo meridionale conformato dalla padronanza di un dialetto napoletano illustre e dall'italiano illustre, che non identifica col toscano, dialetto ‘scelto’, duramente squalificato dal Galiani come caricato, volgare, vile, difettoso... (GALIANI 1779: 55).

Il lavoro di Galiani è frutto di una coscienza di lingua dialettale che, però, poteva svilupparsi, soltanto per contrasto, dopo la risoluzione della questione della lingua e la generalizzazione, almeno in ambito colto, delle proposte del Bembo. Purtroppo, la ricostruzione storica che sta alla base dell'impegno di Galiani col dialetto è d'ispirazione e

fondamenta letterarie, per cui, le descrizioni che ci fornisce, dato il conservatorismo già esposto del dialetto letterario, non serve il nostro lavoro come testimonianza del napoletano del XVIII secolo, ma come elemento di contrasto con le descrizioni contemporanee con cui lavoriamo.

Il testo di Galiani, che nasce nel momento storico particolare della rinascita e restaurazione del regno dopo una dominazione secolare, è segnata da due toni antitetici, uno celebrativo della nuova condizione di Napoli, ed un'altro che lamenta gli anni oscuri del dialetto. A partire dalla testimonianza di Galiani, possiamo concludere che, con la sottomissione politica della dominazione spagnola, il dialetto fu sostituito dallo spagnolo e da un mediocre toscano appena adottato e che, di conseguenza, il dialetto perse prestigio e cominciò ad essere usato solo in tono di beffa [Galiani 1779: 128-129].

A noi interesserebbe la descrizione della lingua parlata dalle popolazioni del Regno di Napoli dal 1442, con gli Aragonesi, e dal 1503 al 1707 con gli Spagnoli. Ma questo, per ragioni evidenti –e tranne per quello che possiamo ricavare dal testo di Oliva- non è possibile se non –magari- raccogliendo testimonianze esterne di viaggiatori e di rappresentanti politici e diplomatici con particolari curiosità sul campo linguistico che fossero stati in contatto con i parlanti dell'epoca.

Per contrastare questa carenza, cercheremo di fare un primo approccio all'evoluzione delle parlate napoletane attraverso il rastrellamento dei testi di Rohlf's di *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Siccome le descrizioni di Rohlf's, benché precise e preziose, in molti casi fanno riferimento al Meridione in generale, raccoglieremo qui quelle in senso generale e, quando ci verranno offerte in modo più particolare, quelle riguardanti la Campania e Napoli.

Insieme a questo, completeremo la descrizione con l'accurato ritratto del napoletano di oggi che fa il professore Antonio Iandolo nel suo libro *Parlare e scrivere in dialetto napoletano* che, malgrado quello che ci possa far pensare il suo titolo, non è un corso di insegnamento del dialetto napoletano, ma un approfondito studio che vuole promuovere la riflessione e la ricerca sul sistema linguistico del napoletano contemporaneo.

Nella nostra descrizione ci proponiamo di dare un'idea il più chiara possibile di certi elementi fondamentali del dialetto sui quali si ritornerà nei prossimi capitoli, il primo riguardante il sistema morfologico e sintattico ed il secondo riguardante il lessico.

Grassi, Sobrero e Telmon, nel loro manuale di dialettologia *Fondamenti di dialettologia italiana* mettono l'accento su quattro aspetti morfologici che ritengono basilari per lo studio dei dialetti: l'articolo, in particolare quello determinativo; il pronome / aggettivo, in particolare il possessivo; e due forme del paradigma verbale, la conservazione del piuccheperfetto latino ed il condizionale [GST 1997: 118-127]. Noi, sulla scia di questi studiosi, ci soffermeremo soltanto a questi aspetti per cui, un elemento fondamentale per la descrizione della lingua, com'è il nome, non verrà trattato nelle pagine successive. Speriamo di avere l'opportunità di includerlo nelle successive tappe del nostro studio.

Dato che non lavoriamo direttamente sul campo fonetico, prima di cominciare, vogliamo dare la definizione di un fenomeno del vocalismo dialettale al quale faremo spesso riferimento: la metaforesi o metafoia, una sorta di "assimilazione a distanza" descritta da Kaze (1989)<sup>6</sup> come "mutamento di timbro della vocale tonica di una parola, condizionato dalla presenza, in fine di parola, di una vocale chiusa". Questo fenomeno, compenso qualitativo che avviene attraverso la chiusura o la dittongazione delle vocali toniche,

<sup>6</sup> Citazione di Grassi, Sobrero e Telmon [1997: 98].

permette il riconoscimento delle categorie di genere e di numero che, altrimenti, per via dell'indebolimento delle vocali finali e atone intermedie, sarebbe impossibile.

**L'articolo:** [Oliva 1728: 297-314][GST 1997: 118-121]<sup>7</sup>[Iandolo 2001:183-184][Rohlf's 1949: 106-114] L'articolo determinativo del napoletano è presentato da Oliva, agli inizi del XVIII secolo, in quattro forme: lo (ms), li (mp), la (fs) e le (fp); tutte quante mantengono la 'l-' iniziale, tranne per la funzione vocativa dell'articolo maschile singolare [Oliva 1728: 301].

Nelle loro forme più recenti, in molti casi, come succede per il portoghese, questi articoli hanno perso completamente la consonante. Così è successo nel napoletano: 'o sol<sup>e</sup> (maschile singolare), 'a tav<sup>o</sup>a (femminile singolare), 'e tavul<sup>i</sup> (maschile plurale), 'e ttav<sup>o</sup>te (femminile plurale). Si osservi che il femminile plurale produce un raddoppiamento della consonante che segue: 'e ffigli<sup>e</sup>, 'e ppèc<sup>o</sup>r<sup>e</sup>, 'e fffondan<sup>e</sup>, 'e ggallin<sup>e</sup>. Questo raddoppiamento è messo a fuoco da Oliva come tratto diacritico per il plurale delle parole femminili che non cambiano desinenza: la mano / le mmano, la capo / le ccapo [Oliva 1728: 305]. Rohlf's dà diverse ipotesi di questo fenomeno fonetico nel suo volume sulla morfologia.

Davanti a vocale iniziale di parole sia maschili che femminili, sia al singolare che al plurale troviamo ll': ll'onor<sup>e</sup>, ll'an<sup>m</sup>a, ll'animal<sup>i</sup>, ll'onn<sup>e</sup>. Questo raddoppiamento della 'l' apostrofata dell'articolo era già stato avvertito da Oliva, anche se fa una eccezione: non raddoppiava davanti a parole non sdrucciole di tre o più sillabe. [Oliva 1728: 303].

In napoletano, come in diverse altre parlate meridionali, si conserva un'antica distinzione flessiva, quella che distingue i "concetti collettivi esprimenti prodotto o sostanza (esclusi quelle del genere femminile) che non hanno plurale" [Rohlf's 1949: 109], è il caso che Iandolo generalizza anche agli "infiniti sostantivati" [2001: 183] e che, nel caso del napoletano, dovuto alla sfumatura delle vocali, si risolve col raddoppiamento della consonante iniziale del sostantivo: 'o ssal<sup>e</sup>, 'o mmèl<sup>e</sup>, 'o ddurm<sup>i</sup>, 'o ssagl<sup>i</sup>.

Oliva lo spiega in questo modo:

[...] ma se non vi si sottointendono o non si riferiscono a sostantivo alcuno, allora non ha genere né numero plurale e si raddoppia la prima consonante [...] l'articolo 'lo' raddoppia quando non si riferisca a cosa determinata, ed essendo che in questo caso 'lo ddoce', 'lo mmale', ecc. non si riferiscono a cosa determinata, perché vogliono dire 'quello ch'è dolce', 'ch'è male', perciò raddoppiano, non hanno plurale, e sono come di genere neutro appresso i Latini." [Oliva 1728: 308-309]

L'articolo determinativo adotta le forme nu (nu signor<sup>e</sup>, nu scem<sup>o</sup>, nu zi<sup>o</sup>), per il maschile, na (na signor<sup>a</sup>, na scem<sup>a</sup>, na zi<sup>a</sup>) per il femminile e n' (n'omm<sup>o</sup>, n'art<sup>e</sup>, ten<sup>e</sup> n'età) davanti a parole che iniziano con vocale.

<sup>7</sup> Utilizziamo le sigle GST per evitare di riprodurre ogni volta il cognome dei tre dialettologi Grassi, Sobrero e Telmon come rimando bibliografico al loro manuale del 1997 *Fondamenti di dialettologia italiana*.

<sup>8</sup> Anche se le informazioni raccolte per questa descrizione del napoletano sono tratte anche da Rohlf's e GST, come modello di trascrizione ho adottato quello proposto da Iandolo nel suo *Parlare e scrivere in dialetto napoletano* che, a mio avviso, è un'interessante soluzione per sostituire le trascrizioni del napoletano, che tradizionalmente facevano scomparire o neutralizzavano queste vocali deboli. Questo modello prevede il ricorso ad un carattere tipografico minore e sovrapposto, che permette di "eliminare le difficoltà fonetiche alla comparsa della vocale debole" [Iandolo 2001: 27].

**Il pronome e l'aggettivo**<sup>9</sup>: [Oliva 1728: 315-321][GST 1997: 122-125][Iandolo 2001: 205-216][Rohlf's 1949: 123-135] Il pronome (secondo Rohlf's) / aggettivo (secondo Iandolo e GST) possessivo (secondo Oliva, 'pronome derivato')<sup>10</sup> va in napoletano dopo il sostantivo, come nel latino classico [GST 1997: 122] e come succede in altri dialetti meridionali quali il romanesco e il calabrese [Rohlf's 1949: 126]: 'o figli<sup>o</sup> mi<sup>o</sup>, 'e ffigli<sup>e</sup> miej<sup>e</sup>, dicitancéll<sup>o</sup> a 'sta cumpagn<sup>a</sup> vost<sup>a</sup>!

Oliva e Galiani sottolineano energicamente questa particolarità per prendere distanza dalle forme toscane: "[...] mai non si prepongono a' sostantivi, ma dopo e senza articoli dicen(dosi "lo cavallo mio, tujo", ecc. ché 'l dire "lo mio, lo tujo cavallo", ecc. non solo in questa [lingua] è errore, ma somma goffezza" (OLIVA, 1728: 318) e

Su' pronomi ci contenteremo avvertire che i pronomi mio, tuo, suo, che spesso da' Toscani sogliono costruirsi preponendogli al sustantivo, dicendo, per esempio, "il mio uomo", "il tuo cavallo", in napoletano debbono costruirsi impretebilmente posponendogli, e dire "l'ommo mio", "lo cavallo tujo". Dir "lo mio ommo", "lo tujo cavallo", sarebbe una mostruosità, un orrore. Un Napoletano che sentisse dir "mia mamma" avrebbe tal paura, che griderebbe "mamma mia!". [Galiani 1779: 29].

Il paradigma è questo:

SINGOLARE: maschile.- mi<sup>o</sup>, tuj<sup>o</sup>, suj<sup>o</sup>, nuost<sup>o</sup>, vuost<sup>o</sup>, llor<sup>o</sup>;  
femminile.-mi<sup>a</sup>, toj<sup>a</sup>, soj<sup>a</sup>, nost<sup>a</sup>, vost<sup>a</sup>, llor<sup>o</sup>;

PLURALE: maschile.- miej<sup>e</sup>, tuoj<sup>e</sup>, suoj<sup>e</sup>, nuost<sup>i</sup>, vuost<sup>i</sup>, llor<sup>o</sup>, 'e ll'at<sup>i</sup> (degli altri, altrui)  
femminile.- mej<sup>e</sup>, toj<sup>e</sup>, soj<sup>e</sup>, nost<sup>e</sup>, vost<sup>e</sup>, llor<sup>o</sup>, 'e ll'at<sup>i</sup>.

Per l'evanescenza delle vocali finali, tranne nei casi di metafonia, la differenza è neutralizzata, per cui, spesso il riconoscimento deve avvenire attraverso il contesto e non ci sono tratti rilevanti intrinseci per l'individuazione.

L'uso dell'articolo insieme al possessivo -anche se, secondo Rohlf's, è un'innovazione diffusasi in epoca tarda- è generale per via delle posizioni che prendono il sostantivo e l'aggettivo, come abbiamo visto nei paragrafi precedenti. Nonostante ciò, nelle forme enclitiche che, "prive di autonomia accentuale, formano una vera e propria appendice morfologica del sostantivo a cui si riferiscono" [GST 1997: 123] non si presenta [Rohlf's 1949: 129]: càs<sup>a</sup>ta.

Il fenomeno degli aggettivi possessivi enclitici, anche se soltanto per i nomi di parentela, viene raccolto da Oliva in questo modo:

I pronomi 'mio' e 'tujo' seguendo a' nomi di parentela si fanno 'mo' e 'to', 'ma' e 'ta', del genere del nome al quale s'accoppiano, dicendosi 'pàtremo' e non 'lo patre mio', e detti nomi così accoppiati con gli accennati pronomi sono questi, così scritti e pronunziati: pàtremo, màmmema, vávemo, vávema, avo ed

<sup>9</sup> Il lettore non troverà, per le ragioni espresse sopra, nella nostra descrizione sul pronome e l'aggettivo, gli indefiniti, gli interrogativi e i qualificativi.

<sup>10</sup> Come per gli articoli e i nomi in generale, anche per i pronomi, Oliva usa le categorie dei casi delle lingue classiche per precisare le funzioni che compiono nella frase. Per questo motivo, abbiamo fatto riferimento prima all'funzione vocativa dell'articolo e ora il pronome possessivo è considerato da Oliva un derivato dei pronomi personali soggetto.

ava; zįjemo, zįjema, zio e zia; fràtemo, sòrema; nepútemo, nepótema, nipote maschio e femmina; cajenàtemo, cajenàtema, cognato, cognata. E così pàtreto, màmmeta, ecc., mettendo il ‘to’, o vero ‘ta’ in luogo di ‘tuo’ e ‘tua’; [...] [Oliva 1728: 318]

Rohlf s introduce in questo modo il pronome soggetto di prima persona singolare [1949: 131]: “sin dal VI secolo il latino ‘ego’ venne nella lingua popolare ‘eo’, donde deriva l’io italiano [...] nei dialetti meridionali s’incontrano forme assai variate”. Troviamo ‘eu’ in siciliano e calabrese, ‘èò’ nel Lazio, ecc. Invece, nel napoletano questo pronome è quasi identico a quello italiano, tranne per il fatto che, com’è proprio del sistema fonetico del presente dialetto, la vocale finale svanisce e resta così: i<sup>o</sup>. La stessa cosa succede con ‘tu’, che è insieme toscano e meridionale. Per la terza persona, come in Abruzzo, in Umbria e nel Lazio [Rohlf s 1949: 134] iss<sup>o</sup> per il maschile ed ess<sup>a</sup> per il femminile. Per il plurale, nuj<sup>e</sup>, vuj<sup>e</sup> e llor<sup>o</sup>. Rohlf s include [1949: 136], per la Campania, come terza persona del plurale del pronome soggetto ‘chill’<sup>11</sup> e ‘chist’<sup>11</sup>.

Il pronome oggetto tonico -situato prima o dopo il verbo o retto da preposizione- è, per la prima persona del singolare, parallelo a quello toscano: ‘me’. Per la seconda persona singolare, la vocale finale ha un punto di apertura più ampio e viene trascritto ‘te’. E alla terza persona singolare corrispondono i pronomi soggetto iss<sup>o</sup>, ess<sup>a</sup> oppure -ill<sup>o</sup>, -éll<sup>o</sup>, -éll<sup>a</sup>. Per il plurale, la stessa forma dei pronomi soggetto vuj<sup>e</sup>, nuj<sup>e</sup>, llor<sup>o</sup> oppure -per la terza- -ill<sup>i</sup>, -éll<sup>e</sup>.

Il pronome oggetto atono, che si presenta proclitico, prima del verbo e solo talvolta enclitico, ha questa forma al singolare: m<sup>i</sup>, t<sup>i</sup>, s<sup>i</sup>, ‘o (= lo), ‘a (= la), ll<sup>i</sup> (= a lui), ll<sup>e</sup> (= a lei), ll<sup>o</sup> (= lui, ciò)<sup>12</sup>, ll<sup>a</sup> (= lei). Al plurale: c<sup>i</sup>, v<sup>i</sup>, ss<sup>i</sup>, ‘e (= li, le), ll<sup>i</sup> (= li), ll<sup>e</sup> (= le)<sup>13</sup>, ll<sup>o</sup> (= a loro).

La forma della seconda persona plurale, sottolinea Rohlf s, in molti dialetti meridionali, viene assimilata dal verbo. Anche se non nel presente, è sempre così per il perfetto e l’imperfetto. In napoletano: cantást<sup>t</sup>v<sup>i</sup>, cantáv<sup>a</sup>v<sup>i</sup>. [Iandolo 2001: 207], [Rohlf s 1949: 148]

L’uso pleonastico del pronome personale come dativo etico è frequente in napoletano: m<sup>e</sup> n<sup>e</sup> mangiarri<sup>a</sup> (ne mangerei) [Rohlf s 1949: 169]. E in alcuni dialetti, tra i quali il napoletano, si conserva tuttora la postura enclitica di certi pronomi: sí, i<sup>o</sup> vògliol<sup>a</sup>, rispondeva lo sposo alla domanda rituale del sacerdote [Rohlf s 1949: 174].

In quanto alle forma allocutive tu e voi: nei primi secoli dell’impero a Roma si usava esclusivamente il primo (tu) e a partire dal III secolo inizia l’uso del ‘vos’ nel rivolgersi a una personalità elevata. Anche se dal XV secolo l’italiano ha adottato ‘Lei’ come forma generica di cortesia, per il napoletano questo ruolo è compiuto ancora oggi dalla forma ‘voi’. [Rohlf s 1949: 181-182].

Rohlf s [1949: 139-140] mette in evidenza il fatto che, come succede in altre parlate peninsulari, il napoletano mantiene la forma latina ‘mecum’, che l’italiano standard non accetta, nelle derivazioni rinforzate ‘co mmic<sup>o</sup>’ e ‘co ttic<sup>o</sup>’ che, in modo ridondante, reiterano la preposizione ‘con’. Nella grammatica di Oliva troviamo che “l’ablativo d’io e tu se è

<sup>11</sup> Trascrizione di Iandolo [2001: 212], Rohlf s segue quella più tradizionale che rappresenta il suono ‘ch’ con la kappa.

<sup>12</sup> Questo neutro di terza persona (ciò) acquista maggior rilievo nel napoletano per il fatto che fa spostare l’accento e, attraverso la metaforesi, la ‘e’ tonica finale diventa ‘i’ per segnalare diacriticamente il maschile: scordatéll<sup>o</sup> (scordati ciò) e pigliatíll<sup>o</sup> (pigliatelo, per esempio, il paniere) [Rohlf s 1949: 153]

<sup>13</sup> Queste ultime due forme, segnala Rohlf s, erano, nel napoletano antico, ‘le’, ma l’indebolimento vocalico ha reso l’ultima vocale quasi inesistente [Rohlf s 1949: 155]

*preceduto dalla congiunzione co' fa co' mmico, co' ttico, se non fusse licenza di poeta [...]*" [Oliva 1728: 316]. Questa forma rinforzata, che è anche propria dello spagnolo standard, curiosamente, si dà soltanto nel lombardo, nel genovese e nei dialetti meridionali, popoli tutti che hanno avuto presenza spagnola, mentre nel resto della penisola non è così. A questo, però bisogna contrastare la forma 'seco' che, invece, a quanto pare, si trova rinforzata anche in area toscana [Rohlf's 1949: 186].

Il pronome relativo in napoletano ha due forme fondamentali: *ca* [Rohlf's 1949: 195] (l'omm<sup>o</sup> ca parl<sup>a</sup>, ll'uom<sup>l'n</sup> ca salutàim<sup>o</sup>) e *chi* [Iandolo 2001: 209] (nun canosc<sup>o</sup> chi sta v<sup>o</sup>nenn<sup>o</sup>), per cui mancano le differenze esistenti in italiano per il genere (il / la quale) e per il numero (i / le quali).

I pronomi dimostrativi, invece, mostrano variazioni di genere e numero, molte delle quali, come succedeva per i pronomi / aggettivi possessivi, sono frutto della metafonìa. Spesso, i pronomi dimostrativi sono rinforzati nel napoletano con la presenza dell'avverbio di luogo. Essi sono [Oliva 1728: 319] [Iandolo 2001: 208 e 212], [Rohlf's 1949: 207-209]:

#### SINGOLARE:

-Maschile.- *chist<sup>o</sup>*, *chistu cca*, *chill<sup>o</sup>*, *chillu llà*. *Chist<sup>o</sup>*, in un tempo più antico era, invece, *chess<sup>o</sup>*. Come aggettivo finisce sempre in -u ed esiste pure la forma 'stu.

-Femminile.- *chest<sup>a</sup>*, *chesta cca*, *chell<sup>a</sup>*, *chella llà*. *Chest<sup>a</sup>*, in napoletano antico era, come succede col maschile, *chess<sup>a</sup>*. Nella funzione aggettivale finisce sempre con la -a ed esiste anche 'sta.

-Neutro.- *chest<sup>o</sup>*, *chistu cca*, *chell<sup>o</sup>*, *chillu llà*.

#### PLURALE:

-Maschile.- *chist<sup>i</sup>*, *chisti cca*, *chill<sup>i</sup>*, *chilli llà*. Come aggettivo finisce in -i ed esiste anche 'sti.

-Femminile.- *chest<sup>e</sup>*, *chesti cca*, *chell<sup>i</sup>*, *chelli llà*. Aggettivo sempre in -i ed esiste anche 'sti.

**Il verbo:** [Oliva 1728: 323-327][Galiani 1779: 28-33][GST 1997: 121-122, 125-126][Iandolo 2001: 219-239][Rohlf's 1949: 239-379] La descrizione e la divisione in categorie del paradigma verbale napoletano sono sviluppate da Oliva in modo molto più preciso e sistematico che il resto della sua grammatica. Questo ha, secondo Rohlf's e secondo Iandolo, per quel che riguarda i verbi regolari, soltanto due coniugazioni, quattro per Oliva<sup>14</sup>; e i verbi ausiliari, corrispondenti a quelli dell'italiano, sono *ess<sup>e</sup>r<sup>e</sup>* e *avé*. [Rohlf's 1949: 305] [Iandolo 2001: 219] [Oliva 1728: 324-325]

Per quanto riguarda l'ampliamento del tema, per il presente in -isco della lingua, il napoletano conserva -co alla prima persona, *f<sup>e</sup>nesc<sup>o</sup>*, *f<sup>e</sup>nisc<sup>e</sup>* (con 'i' metafonetica) per la seconda persona, *f<sup>e</sup>nesc<sup>e</sup>* per la terza; per il plurale *f<sup>e</sup>nimm<sup>o</sup>*, *f<sup>e</sup>nit<sup>e</sup>*, ma alla terza plurale fa *f<sup>e</sup>nesc<sup>e</sup>n<sup>o</sup>*. Nell'antico napoletano si attestano *p<sup>e</sup>resc<sup>e</sup>*, *debelesc<sup>e</sup>*, *ma<sup>o</sup>resc<sup>e</sup>* [Rohlf's 1949: 243-244].

Riguardo le desinenze, la -o finale della prima persona, come del resto corrisponde al sistema di evoluzione fonetica del dialetto napoletano, subisce l'indebolimento che la rende svanita. Nella seconda persona, è comune il fenomeno già registrato nel napoletano antico, secondo il quale, per contrastare la svanescenza della -i finale, si produce una dittongazione

<sup>14</sup> Nella nostra descrizione del napoletano contemporaneo scegliamo ovviamente la divisione in due delle coniugazioni.



metafonetica. Così: tu truov<sup>i</sup>, tu puot<sup>i</sup>, tu vuol<sup>i</sup> [Rohlf's 1949: 248]. La terza persona, dopo la caduta della -t, terminazione latina, e l'indebolimento della vocale finale, è, nella pronuncia, suscettibile di confusione con la prima persona, il ché verrà corretto soltanto dal contesto. La prima persona del plurale è, sempre che l'accento si trovi subito prima -vale a dire, che sia parossitono-, rafforzata dal raddoppiamento della 'm': jucamm<sup>o</sup>. La seconda persona del plurale, dalle desinenze latine -atis, -etis, -itis, confluisce, nelle sue due ultime forme, per gran parte del Meridione, come nel napoletano, in -it<sup>e</sup>. [Rohlf's 1949: 253-254] È di grande interesse la peculiarità prima accennata secondo la quale l'aggiunta di -v<sup>i</sup> alla fine della seconda persona del plurale diventa una vera e propria desinenza verbale [Rohlf's 1949: 240] [Iandolo 2001: 219-239]. Come per la prima persona del singolare, per la terza la -n si rafforza raddoppiandosi nei casi parossitoni: cr<sup>e</sup>darrann<sup>o</sup>.<sup>15</sup>

Rohlf's ha segnalato la possibilità che, sotto l'influsso di 'aju' (io ho) del latino volgare, la palatalizzazione della consonante finale del tema 'credeo' latino abbia derivato in napoletano in forme del tipo creggi<sup>o</sup>, simili ad alcune registrate per i dialetti siciliano e calabrese. Le forme verbali in -go sono di ampia diffusione in tutta l'Italia meridionale, per esempio, nel campano vèng<sup>o</sup> per 'vendo', sèng<sup>o</sup> per 'sento', sceng<sup>o</sup> per 'scendo', nteng<sup>o</sup> per 'intendo', dong<sup>o</sup> per 'do', stong<sup>o</sup> per 'sto' e creg<sup>o</sup> per 'credo'. Lo stesso succede con i verbi in -co: vac<sup>o</sup> per 'vado', mecc<sup>o</sup> per 'metto', aspecc<sup>o</sup>, promecc<sup>o</sup>, jecc<sup>o</sup>. Non è stata trovata ancora l'analogia sulla quale spiegare questa sostituzione di -to con -co. [Rohlf's 1949: 259-266].

Come abbiamo accennato, le alternanze vocaliche dovute alla metaforia sono numerose. È questo il caso, per tutto il Meridione, della dittongazione della vocale finale nella seconda persona del singolare che permette l'individuazione rispetto alle forme della prima e della terza persona.

#### a) PRESENTE:

-ess<sup>e</sup>.- song<sup>o</sup> / so', sî, è, simm<sup>o</sup>, sit<sup>e</sup>, song<sup>o</sup> / so'<sup>16</sup>.

-avé.- aggi<sup>o</sup>,<sup>17</sup> aj<sup>e</sup> / haj<sup>e</sup> / hê, (h)av<sup>e</sup> / ha, avimm<sup>o</sup>, avit<sup>e</sup> / ite, (h)àv<sup>e</sup>n<sup>o</sup> / hann<sup>o</sup> (più diffusa la seconda forma).

-stà / dà.- tranne per le prime persone sopra esposte, presentano le forme della prima coniugazione regolare del napoletano: -<sup>o</sup>, -<sup>i</sup>, -<sup>a</sup>, -amm<sup>o</sup>, àt<sup>e</sup>, -an<sup>o</sup>. Verbi di questo gruppo sono: accattà (rs<sup>i</sup>), mangià (rs<sup>i</sup>), purtà, l<sup>e</sup>và, c<sup>e</sup>rcà, jucà, zumpà, ecc.

-la seconda coniugazione regolare del napoletano si forma -scontata la metaforia- con le desinenze: -<sup>o</sup>, -<sup>i</sup>, -<sup>e</sup>. -imm<sup>o</sup>, -it<sup>e</sup>, -<sup>e</sup>n<sup>o</sup>. Verbi di questo gruppo sono: v<sup>e</sup>ré, durmí / dòrm<sup>e</sup>r<sup>e</sup>, córr<sup>e</sup>r<sup>e</sup>, móv<sup>e</sup>r<sup>e</sup>, pérd<sup>e</sup>r<sup>e</sup>, crér<sup>e</sup>r<sup>e</sup>, ecc.

-i ('andare').- corrisponde al sistema misto "vado:imo" che ha la sua origine nel latino eo, is, it, imus, itis, eunt; nel latino volgare sostituito dal verbo 'vadere' (vado, vadis, vadit, imus, itis, vadunt) che, nel napoletano rimane nella seconda delle quattro fasi evolutive [cfr. Rohlf's 1949: 280-281]: vac<sup>o</sup>, vaj<sup>e</sup>, va, jamm<sup>e</sup>, jat<sup>e</sup>, vann<sup>o</sup>. Sembra di non conoscere influsso della terza fase evolutiva, nella quale si

<sup>15</sup> È di obbligo sottolineare qui che il napoletano, come il calabrese, tende a spostare l'accento sulla desinenza: nav<sup>e</sup>gánn<sup>o</sup> (navigano), carceránn<sup>o</sup> (carcerano). [Rohlf's 1949: 265]

<sup>16</sup> La forma song<sup>o</sup> è spiegata da Rohlf's per influsso delle forme esposte precedentemente dong<sup>o</sup> e stong<sup>o</sup>. [1949: 271].

<sup>17</sup> Dalla forma 'ajo' del latino volgare. [Rohlf's 1949: 272 e 275]. Iandolo, invece, propone un percorso etimologico diverso, analogo a quello di 'rabies' - arraggia ('rabbia') [Iandolo 2001: 238].

introduce ‘andare’ ( dal latino ‘ambulare’ derivato in ‘amnare’ nel VI secolo), responsabile della prima e della seconda persona plurale dell’italiano standard contemporaneo, anche se Galiani raccoglie nelle sue pagine sul verbo l’oscillazione, nella prima e nella seconda persona del plurale, tra annammo / jammo e annate / jate [Galiani 1779: 32]. Malato avverte in nota a questa pagina che ‘annare’ “*non è voce del dialetto napoletano*”.

-fa’ (‘fare’).- mantiene nel Meridione la flessione foneticamente regolare.  
-puté.- pozz<sup>o</sup>, puoj<sup>e</sup>, pò, putimm<sup>o</sup>, putit<sup>e</sup>, pònn<sup>o</sup>.

#### b) INDICATIVO IMPERFETTO:

(non conosce fenomeni di metaforia nel tema del verbo, ma nelle desinenze)

-ess<sup>e</sup>r<sup>e</sup>.- er<sup>o</sup>, ir<sup>i</sup>, er<sup>a</sup>, èr<sup>a</sup>m<sup>o</sup>, ir<sup>e</sup>v<sup>i</sup>, èr<sup>a</sup>n<sup>o</sup>.  
-avé.- avév<sup>o</sup>, avív<sup>i</sup>, avév<sup>a</sup>, avév<sup>a</sup>m<sup>o</sup>, avív<sup>e</sup>v<sup>i</sup>, avév<sup>a</sup>n<sup>o</sup>.  
-prima coniugazione regolare: -àv<sup>o</sup>, -àv<sup>i</sup>, -àv<sup>a</sup>, -àv<sup>a</sup>m<sup>o</sup>, -àv<sup>a</sup>v<sup>i</sup>, -av<sup>a</sup>n<sup>o</sup>.  
-seconda coniugazione regolare: -év<sup>o</sup>, -ív<sup>i</sup>, -év<sup>a</sup>, -év<sup>a</sup>m<sup>o</sup>, -ív<sup>e</sup>v<sup>i</sup>, -év<sup>a</sup>n<sup>o</sup>.

#### c) CONGIUNTIVO IMPERFETTO<sup>18</sup>

(non conosce fenomeni di metaforia nel tema del verbo, ma nelle desinenze)

Per l’imperfetto del congiuntivo vengono usate le forme dell’antico piccheperfetto latino (canta[vi]ssem, audi[vi]ssem, debuissem), che già nel latino volgare aveva sostituito cantarem, audirem, deberem. Le desinenze sono oggi -assi, -assi, -asse, -ássimo, -aste, ássero. [Rohlf’s 1949: 301].

Ma soltanto le lingue romanze del gruppo iberico conservano l’intero paradigma. Nei dialetti italiani meridionali questo tempo acquisì ben presto la funzione di condizionale (GST 1997: 121-122).

-ess<sup>e</sup>r<sup>e</sup>.- fóss<sup>e</sup>, fúss<sup>i</sup>, foss<sup>e</sup>, fóss<sup>i</sup>m<sup>o</sup>, fúss<sup>e</sup>v<sup>i</sup>, fóss<sup>e</sup>n<sup>o</sup> / fóss<sup>e</sup>r<sup>o</sup>.  
-avé.- avéss<sup>e</sup>, avíss<sup>i</sup>, avéss<sup>e</sup>, avéss<sup>i</sup>m<sup>o</sup>, avíss<sup>e</sup>v<sup>i</sup>, avéss<sup>e</sup>n<sup>o</sup> / avéss<sup>e</sup>r<sup>o</sup>.  
-prima coniugazione regolare.- si costruisce con le desinenze -áss<sup>e</sup>, -áss<sup>i</sup>, -áss<sup>e</sup>, -áss<sup>i</sup>m<sup>o</sup>,  
-áss<sup>e</sup>v<sup>i</sup>, -áss<sup>e</sup>n<sup>o</sup>.  
-seconda coniugazione regolare.- costruita con le desinenze -éss<sup>e</sup>, -íss<sup>i</sup>, -éss<sup>e</sup>, -éss<sup>i</sup>m<sup>o</sup>, -íss<sup>e</sup>v<sup>i</sup>, -éss<sup>e</sup>n<sup>o</sup> / -éss<sup>e</sup>r<sup>o</sup>.

#### d) PASSATO REMOTO

-ess<sup>e</sup>r<sup>e</sup>.- fuj<sup>e</sup>, fust<sup>e</sup>, fúj<sup>e</sup>, fúj<sup>e</sup>m<sup>o</sup> / fúim<sup>o</sup>, fúst<sup>e</sup>v<sup>i</sup>, fúj<sup>e</sup>n<sup>o</sup>, fúim<sup>o</sup>.  
-avé.- avètt<sup>e</sup>, avist<sup>e</sup>, avètt<sup>e</sup>, avètt<sup>e</sup>m<sup>o</sup>, av’st<sup>e</sup>v<sup>i</sup>, avètt<sup>e</sup>n<sup>o</sup> / avètt<sup>e</sup>r<sup>o</sup>.  
-prima coniugazione.- desinenze -àì<sup>e</sup>, àst<sup>i</sup>, -àj<sup>e</sup>, -àim<sup>o</sup>, -àst<sup>e</sup>v<sup>i</sup>, -àin<sup>o</sup>.  
-seconda coniugazione.- desinenze -ètt<sup>i</sup>,<sup>19</sup> -íst<sup>i</sup>, -ètt<sup>e</sup>, -ètt<sup>i</sup>m<sup>o</sup>, -ist<sup>e</sup>v<sup>i</sup>, -ètt<sup>e</sup>r<sup>o</sup> / -ètt<sup>e</sup>n<sup>o</sup>.

<sup>18</sup> Il congiuntivo presente è totalmente perduto nell’Italia meridionale e, per ciò che riguarda il napoletano, anche se nel napoletano antico esisteva, nel dialetto moderno è stato sostituito dall’indicativo [Rohlf’s 1949: 353-354].

<sup>19</sup> L’origine di questa analogia va, secondo Rohlf’s, veduta in ‘stetti’. [Rohlf’s 1949: 321]. In antico napoletano la -tt- era -z- [Rohlf’s 1949: 325].

Mentre, com'è risaputo, nel Settentrione l'uso del passato remoto è caduto in disuso, nell'area centrale e meridionale è vivacissimo e, nell'estremo Mezzogiorno, sostituisce anche il passato prossimo. Nel Meridione, l'uscita in –no è relativamente rara, si dà soltanto in napoletano e in siciliano [Rohlf's 1949: 310] e, di solito, abbinata alla forma –ro, con la quale oscilla.

#### e) FUTURO

- ess<sup>r</sup>e.- sarràggi<sup>o</sup>, sarràj<sup>e</sup>, sarrà, sarràmm<sup>o</sup>, sarràt<sup>e</sup>, sarrànn<sup>o</sup>.
- avé.- avarràggi<sup>o</sup>, avarràj<sup>e</sup>, avarrà, avarràmm<sup>o</sup>, avarràt<sup>e</sup>, avarrànn<sup>o</sup>.
- per entrambe le coniugazioni regolari.- desinenze –arràggi<sup>o</sup>, –àraj<sup>e</sup>, –arrà, –arràmm<sup>o</sup>, –arràt<sup>e</sup>, –arrànn<sup>o</sup>.

Forma non popolare nel Mezzogiorno, viene in genere sostituito dal presente [Rohlf's 1949: 333]. La costruzione del futuro tipica del Mezzogiorno, che in napoletano sarebbe, per esempio, aggi<sup>o</sup> c<sup>a</sup>nta', per quanto ci possa sembrare, secondo Rohlf's, non è un futuro del tipo "habeo cantare", ma un caso nel quale la preposizione 'a' è stata assorbita nella forma verbale, rispondendo, in realtà, al tipo "habeo ad cantare", che sottintende un certo tratto semantico di necessità. [Rohlf's 1949: 334-336]

In futuri lavori dedicati alla morfosintassi, sarebbe interessante, anche se la costruzione è registrata pure nel fiorentino popolare e nel sardo, contrastare questa costruzione perifrastica del futuro con le forme arcaiche spagnole che hanno dato luogo all'attuale futuro nello standard spagnolo e che hanno seguito un percorso del tipo 'engañar te he' – 'engañar + he te' – 'engañare te' – 'te engañaré'. Come in tutte le lingue neolatine, il futuro è formato a partire dall'unione dell'infinito col presente del verbo 'avere', ma all'epoca della dominazione spagnola era ancora largamente usato dagli spagnoli nella forma arcaica, per cui, anche se il meccanismo è intrinseco a tutto il sistema evolutivo romanico, ci chiediamo se non sia stato lo scambio linguistico a condizionare la fossilizzazione in questa fase.

#### f) CONDIZIONALE

Come nel caso del futuro, è formato dall'unione tra l'infinito ed il verbo 'avere', anche se in questo caso nella sua forma imperfetta. Caratteristica del Meridione è il tipo "cantaría", che si dà in Sicilia, Calabria meridionale, Lucania, Puglia settentrionale e, come sappiamo, nel napoletano. Nel napoletano si danno le forme raddoppiate –rr-, che Rohlf's spiega attraverso l'assimilazione e la sincope volria – vorria, venria – verria. [Rohlf's 1949: 341-345].

- ess<sup>r</sup>e.- sarri<sup>a</sup>, sarri<sup>ss</sup>i, sarri<sup>a</sup>, sarriam<sup>o</sup>, sarri<sup>ss</sup>v<sup>i</sup>, sarrian<sup>o</sup>.
- avé.- avarri<sup>a</sup>, avarri<sup>ss</sup>i, avarri<sup>a</sup>, avarriam<sup>o</sup>, avarri<sup>ss</sup>v<sup>i</sup>, avarrian<sup>o</sup>.
- per entrambe le coniugazioni regolari.- desinenze –arri<sup>a</sup>, –arri<sup>ss</sup>i, –arri<sup>a</sup>, –arriam<sup>o</sup>, –arri<sup>ss</sup>v<sup>i</sup>, –arrian<sup>o</sup>.

Abbiamo accennato, nel paragrafo riguardante il congiuntivo imperfetto, al fatto che è spesso e popolarmente questo –il congiuntivo imperfetto (cantàss<sup>e</sup>)-, condividendo funzioni con l'indicativo piuccheperfetto, a fare nel Meridione la funzione del condizionale, per cui, l'uso del condizionale col paradigma esposto sopra è stato soltanto uno tra diversi modi di costruzione del periodo ipotetico.

## BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. (1998): Coveri, L.-Benuci, A. Diadori, P. (1998): *Le varietà dell'italiano. Manuale di sociolinguistica italiana*. Roma, Università per stranieri di Siena, Bonacci Editore. [no entiendo esto: por qué si son varios autores los citas]
- AA.VV: Grassi, C.-Sobrero, A.A.-Telmon, T. (1997): *Fondamenti di dialettologia italiana*. Editori Laterza. Roma-Bari, 1999.
- AA. VV: (1994): *Nel sistema imperiale: l'Italia spagnola* [Atti del convegno internazionale svolto a Raito di Vietri sul Mare nei giorni 4 e 5 giugno 1993] (a c. di MUSI, AURELIO), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- BECCARIA, G. L. (1968): *Spagnolo e spagnoli in Italia. Riflessi ispanici sulla lingua italiana del Cinque e Seicento*, Torino, Giappichelli Editore.
- COSERIU, E. (1973): *Sincronia, diacronia e historia. El problema del cambio lingüístico*, Madrid, Gredos, 1978.
- CROCE, B., *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza* (1915): Editori Laterza. Bari. 1949. . [¿Por qué dos fechas? ¿Primera y segunda edición?, si los datos bibliográficos no corresponden a la primera edición, debes citar por la última, como mucho, pon ([1963-1991]2002)]
- DE MAURO, TULLIO (1963-1991): *Storia linguistica dell'Italia unita*. Editori Laterza. Roma-Bari, 2002. [¿Por qué dos fechas? ¿Primera y segunda edición?, si los datos bibliográficos no corresponden a la primera edición, debes citar por la última, como mucho, pon ([1963-1991]2002)]
- DI PIETRO, R. J. (1971): *Lingue a confronto. Ricerche teoriche e problemi dell'insegnamento* (a.c. CARDONA, GIORGIO), Roma, Armando Editore.
- GALASSO, G. (1994): *En la periferia del imperio: La monarquía española y el Reino de Nápoles*. Península. Barcelona, 2000. [¿Por qué dos fechas? ¿Primera y segunda edición?]
- IANDOLO, A. (2001): *Parlare e scrivere in dialetto napoletano*, Napoli, Tempo Lungo Edizioni.
- MALATO, E. (a c. di) (1923): *Del dialetto napoletano (F. Galiani) e Grammatica della lingua napoletana (Francesco Oliva)*. Bulzoni Editore. Roma, 1970 [¿Por qué dos fechas? ¿Primera y segunda edición?]
- LAPESA, R. (1981): *Historia de la lengua española*, Madrid, Gredos.
- MIGLIORINI, B. (1968): *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni.
- ROHLFS, G. (1949): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*. Piccola Biblioteca Einaudi. Torino, 1968. [¿Por qué dos fechas? ¿Primera y segunda edición?]
- SOBRERO, A. A. (a.c.di) (1993a): *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Roma-Bari, Laterza Editori.
- (1993b): *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza Editori.